

Domenica 8 giugno: PENTECOSTE

IL GIUDIZIO COME LUOGO DI APPRENDIMENTO E DI ESERCIZIO DELLA SPERANZA

Nel *Credo* della Chiesa, la parte centrale si conclude con le parole: «...di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti».

La prospettiva del Giudizio ha sempre influenzato i cristiani nella loro vita quotidiana come criterio secondo cui ordinare la vita presente, come richiamo alla loro coscienza e, al contempo, come speranza nella giustizia di Dio. L'immagine del Giudizio finale non deve essere vista in primo luogo come un'immagine terrificante, ma come l'immagine decisiva della speranza. È un'immagine che chiama in causa la nostra responsabilità.

Dio è giustizia e crea giustizia. È questa la nostra consolazione e la nostra speranza. Ma nella sua giustizia è insieme anche grazia. Questo lo sappiamo volgendo lo sguardo sul Cristo crocifisso e risorto. Ambedue - giustizia e grazia - devono essere viste nel loro giusto collegamento interiore. La grazia non esclude la giustizia. Non è una spugna che cancella tutto così che quanto s'è fatto sulla terra finisca per avere sempre lo stesso valore. Con la morte, la scelta di vita fatta dall'uomo diventa definitiva: questa sua vita sta davanti al Giudice.

Nella gran parte degli uomini - così possiamo supporre - rimane presente un'apertura interiore per la verità, per l'amore, per Dio. Nelle concrete scelte di vita, però, essa è ricoperta da sempre nuovi compromessi col male. Che cosa avviene di simili individui quando compaiono davanti al Giudice? Verranno purificati dal fuoco che brucerà tutte le scorie di male rimaste. Il fuoco che brucia e insieme salva è Cristo stesso, il Giudice e Salvatore. L'incontro con Lui è l'atto decisivo del Giudizio. Davanti al suo sguardo si fonde ogni falsità. È l'incontro con Lui che, bruciandoci, ci trasforma e ci libera per farci diventare veramente noi stessi.

Sì, per salvarsi bisogna attraversare in prima persona il «fuoco» per diventare definitivamente capaci di Dio e poter prendere posto alla tavola dell'eterno banchetto nuziale.

(Benedetto XVI, *Spe salvi*, nn. 41-48)